

I NOVISSIMI

Indice

Prefazio

I. Il fondamento dogmatico dei Novissimi

II. Insegnamento dei Dottori e dei Padri della Chiesa

1. La Morte

2. Il Giudizio Particolare

3. Il Giudizio Universale

4. L'Inferno

5. Il Paradiso

Prefazio

Gentile e Caro Lettore, Tu che stai leggendo ora queste parole, sarai un giorno o in Paradiso o in Inferno. Non ce ne sono infatti che due esiti della vita umana: o la felicità eterna o la pena eterna. Leggi questo libretto, dunque, con attenzione, e poi vivi nel modo per raggiungere il Paradiso.

*

Nei nostri giorni il tema dei Novissimi non viene considerato che raramente. Sembra esser eclissato dal pensiero di questo mondo: le sue sollecitudini e i suoi piaceri, che costituiscono insieme quasi un tipo di realtà soggettiva. L'idea di una realtà oggettiva, invece, a cui appartiene inesorabilmente la morte, il giudizio, e la sentenza, viene soppressa in quanto inquietante, minacciosa, o semplicemente troppo impegnativa.

Alcuni (sedicenti) teologi mettono in questione l'esistenza dell'Inferno, e dunque anche del giudizio e della legge morale, come se dopo questa vita tutti andassero subito in Paradiso; mentre parecchi fedeli, sotto l'influsso nefasto di sistemi gnostici come il buddhismo, riescono a mettere in questione persino l'esistenza della Morte, in favore del concetto vago e meno impegnativo della Reincarnazione.

Piuttosto che di perderci nelle cose passeggiere di quaggiù o in vane ed eretiche speculazioni; piuttosto infine di perdere tempo con cose che non ci serviranno a raggiungere il bene eterno per cui siamo stati creati, faremmo bene di meditare sui Novissimi: cioè sulle ultime cose: cose che avverranno con certezza alla fine della

vita: per prepararci per esse salvando e santificando l'anima, ed evitando il male che si paga con le pene eterne dell'Inferno.

In una prima parte presenteremo il fondamento dogmatico per la dottrina cattolica sui Novissimi; in una seconda parte l'insegnamento dei Padri e Dottori della Chiesa.

Proficiat ad vitam aeternam! Amen.

I

IL FONDAMENTO DOGMATICO DEI NOVISSIMI

La dottrina cattolica principale sui Novissimi è la seguente:

- 1) Ogni uomo deve morire.**
- 2) Subito dopo la morte consegue il Giudizio Particolare.**
- 3) In seguito l'anima sarà consegnata nel Paradiso, Purgatorio, o nell'Inferno.**
- 4) Alla fine dei tempi tornerà Nostro Signore Gesù Cristo per giudicare i vivi ed i morti in un Giudizio Universale.**
- 5) Alla Sua venuta l'anima di ogni morto sarà riunita al proprio corpo.**
- 6) In seguito ogni uomo sarà consegnato definitivamente o nel Paradiso o nell'Inferno.**

Guardiamo adesso il fondamento dogmatico di queste dottrine.

1) Ogni uomo deve morire

'Chi afferma che la prevaricazione di Adamo nocque a lui solo, e non anche alla sua discendenza... *Anathema Sit*. Contraddice infatti all'Apostolo che afferma : 'Per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel mondo a causa del peccato la morte, e così la morte si trasmise a tutti gli uomini...' *Si qui Adae praevericationem sibi soli et non eius propagini asserit nocuisse... Anathema sit, cum contradicat Apostolo dicenti: Per unum hominem peccatum intravit in mundum, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors transiit...*' (Concilio di Trento, 1546, s. 5 cfr. Rm 5.12).

Facciamo notare che:

a) Questo dogma intende la morte nel suo senso definitivo, cioè nel senso incompatibile con la reincarnazione, come nella parola di san Paolo (Eb 9.27): 'E' stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio.'

b) Questo dogma non si oppone all'altro dogma (vedi (4)) che ci saranno persone che vivranno al momento del ritorno del Signore.

2) Subito dopo la morte conseguirà il Giudizio Particolare

Il Giudizio Particolare, o Personale, non è dogma definito, ma segue dal dogma sul Paradiso, Purgatorio, e sull'Inferno, ossia che subito dopo la morte l'anima sarà consegnata a uno di questi tre luoghi (cfr.(3)). Ciò presuppone infatti un Giudizio particolare antecedente, per stabilire il destino successivo dell'uomo. Il Giudizio Particolare appartiene inoltre al Magistero ordinario della Chiesa, insegnato ad esempio nel Catechismo romano.

3) In seguito l'anima sarà consegnata al Paradiso, Purgatorio, o all'Inferno.

'Quanto alle anime di coloro che, dopo il battesimo, non si sono macchiate di nessuna colpa, e anche riguardo a quelle che, dopo aver commesso il peccato, sono state purificate o in questa vita o dopo la loro morte nel modo sopra descritto, esse vengono subito accolte in Cielo e vedono chiaramente Dio, Uno e Trino, come Egli è...'

Illorumque animas, qui post baptismum susceptum nullam omnino peccati maculam incurrerunt, illas etiam, quae post contractam peccati maculam, vel in sui corporibus, vel eisdem exutae corporibus, prout superius dictum est, sunt purgatae, in Caelum mox recipi et intueri clare ipsum Deum Trinum et Unum, sicuti est...

'Le anime di quelli che muoiono in stato di peccato mortale attuale o con il solo peccato originale, invece, scendono immediatamente all'Inferno per essere punite con pene diverse'. *Illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato vel solo originali decedunt, mox in infernum descendere, poenis tamen disparibus puniendas (Laetentur Caeli, Concilio di Firenze, 1439).*

4) Alla fine dei tempi tornerà Nostro Signore Gesù Cristo per giudicare i vivi ed i morti in un Giudizio Universale.

'Di là ha da venire per giudicare i vivi ed i morti': *Venturus est judicare vivos et mortuos* (Simbolo apostolico).

5) Alla Sua venuta l'anima di ogni morto sarà riunita al proprio corpo.

'Alla Sua venuta devono risorgere tutti gli uomini con i loro corpi': *Ad cuius adventum omnes hominem resurgere habent cum corporibus suis* (Simbolo Quicumque). Il corpo sarà numericamente lo stesso di quello che era vivente in terra: 'Tutti risorgeranno con i propri corpi che ora portano' : *omnes cum suis propriis resurgent corporibus, quae nunc gestant* - (Concilio Laterano IV, 1215).

6) Ogni uomo sarà consegnato in seguito, e definitivamente, o nel Paradiso o nell'Inferno.

' - affinché ricevano secondo alle loro opere, sia che fossero buone o cattive: questi la pena eterna col diavolo; quelli la gloria eterna con Cristo: *ut recipiant secundum opera sua, sive bona fuerint, sive mala, illi cum diabolo poenam perpetuam, et isti cum Christo gloriam sempiternam*' (Concilio Laterano IV).

II

INSEGNAMENTO DEI DOTTORI E DEI PADRI DELLA CHIESA

La sostanza dei primi cinque capitoli seguenti si basano sul libro "Apparecchio alla morte" di sant'Alfonso Maria de' Liguori, Dottore della Chiesa; quella del sesto si basa sull'insegnamenti dei Padri.

* * *

LA MORTE

+ *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

“E quel gentiluomo conosciuto come persona divertente e anima della compagnia, ora dov'è?”

"Se entrate nella sua stanza, ora non c'è più; se cercate il suo letto, è stato occupato da un altro; le sue vesti, le sue armi, altri se le sono già prese e divise. Se volete vederlo, affacciatevi a quella fossa, dove si è trasformato in sozzura, in ossa prive di carne.

E così sarà anche per te, e in quella stanza nella quale tu avrai esalato l'ultimo respiro e sarai stato giudicato da Gesù Cristo +, si ballerà, si mangerà, si giocherà, e si riderà come prima. E l'anima tua allora dove sarà?”

Mettiamoci carissimi, nell'immaginazione sul letto di morte e guardiamo ciò che avremo cambiato nella nostra vita. Ringraziamo il Signore per il tempo che ci ha concesso adesso per mettere a regola la nostra vita, cominciamo con questo lavoro di conversione anche oggi.

“Davvero non vi è realtà più preziosa del tempo, ma non vi è oggetto meno stimato o più disprezzato dagli uomini del mondo: osserva un fannullone che si intrattiene ore intere sulla strada a guardare i passanti e far discorsi osceni, o a parlare di cose inutili. Se gli domandi che cosa stia facendo ti risponderà: 'Faccio passare il tempo'. Poveri ciechi! Perdono tanti giorni, ma sono giorni che non torneranno più. O tempo disprezzato! tu sarai la realtà maggiormente desiderata dagli uomini di mondo al momento della morte. Desidereranno allora un altro anno, un mese, un giorno, ma non l'avranno.

"San Lorenzo Giustiniani afferma che ognuno 'Sarebbe disposto a sacrificare le ricchezze, gli onori, i piaceri in cambio di una sola misera ora, ma questa ora non gli sarà data. Il sacerdote assistendo al letto già sta dicendo: 'Parti anima di cristiano da questo mondo'" – *proficiscere anima Christiana de hoc mundo* – , mentre l'anima nostra sta per uscire dal corpo, come un uccello bianco lottando per liberarsi dal gabbio del corpo, ma noi non saremo in grado di indirizzarla dove vogliamo, volerà dove volerà: in Paradiso o all'Inferno.

"E poi l'ingiusto si accorgerà che gli è preclusa la possibilità di compiere alcun bene: per questa ragione esclamerà, tra le lagrime: 'Come sono stato stolto! Tempo perso! Vita stessa persa! Anni persi nei quali avrei potuto farmi santo, ma non l'ho fatto, ed ora non c'è più tempo di farlo.'

"Ma a che serviranno questi lamenti e questi sospiri? – chiede sant'Alfonso – allora che sta per chiudersi la scena, la lampada è sul punto di spegnersi, e il morente si avvicina al momento decisivo dal quale dipende l'eternità.

"Gesù mio, Voi avete speso tutta la Vostra vita per salvare l'anima mia. Non c'è stato nessun momento della Vostra vita in cui non Vi siate offerto per me all'Eterno Padre per ottenermi il perdono e la salvezza eterna. Ed io ho vissuto per molti anni in questo mondo e quanti ne ho spesi finora per Voi? Tutto quanto mi ricordo di aver fatto, mi da rimorso di coscienza. Il male è stato molto, il bene compiuto troppo poco e troppo pieno di imperfezioni e di tiepidezze, di amor proprio e di distrazioni.

"Non permettete che io perda più questo tempo che Voi mi date per Vostra misericordia. Ricordatemi sempre, amato mio Salvatore, l'Amore che mi avete portato, e le pene che avete patito per me, fate che io mi scordi di tutto, affinché, in questa parte di vita che mi resta, io non pensi ad altro che amarVi e compiacerVi, datemi la santa perseveranza, affido tutto ai meriti del Vostro Sangue e confido nella Vostra intercessione o Maria, cara Madre mia. *Amen.*"

IL GIUDIZIO PARTICOLARE

+ *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

1. La comparsa davanti al Giudice

Secondo l'opinione comune dei teologi, il Giudizio particolare avviene al momento stesso, e nel medesimo luogo, della morte. Sarà Nostro Signore Stesso a giudicare l'anima, e verrà 'ai buoni nell'amore, ma agli empi con tremore' nella parola di Sant'Agostino. Per gli empi la condanna si annunzierà già dall'apparenza del Giudice: 'L'ira del Re è messaggero di morte' (Proverbi 16.14). 'Che pena... proverà l'anima nel vedere Gesù, osserva Sant'Alfonso, 'il Quale essa ha disprezzato durante la vita! Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto, e l'anima vedrà, allora adirato, senza più speranza di placarci, Lui, l'Agnello, il Quale ha avuto tanta pazienza durante la vita.'

Il Giudice verrà a giudicarli con le stesse piaghe con le quali lasciò questa terra. 'Grande gioia di chi lo contempla, esclama l'Abbate Ruperto, grande timore di chi Lo attende': le sue piaghe consoleranno i giusti ma spaventeranno i peccatori. Che cosa risponderà il peccatore a Gesù Cristo sotto l'aspetto della Sua Passione? La Sue sante piaghe diranno: Guardate l'effetto del tuo peccato e malvagità! Guardate le fonti di perdono per coloro che si pentono! Guardate e tremete il tuo peccato e la tua impenitenza'.

2. L'Accusa

'La corte sedette e i libri furono aperti'. I libri di cui parla l'Apocalisse saranno due: il vangelo e la coscienza. Nel vangelo si leggerà quanto l'accusato avrebbe dovuto fare; nella coscienza quanto ha fatto. Sulla bilancia poi della divina Giustizia, non saranno pesate né le ricchezze, né il prestigio, né la nobiltà dei singoli, ma solo le opere.

Giungeranno allora gli accusatori, e per primo il demonio. Sant'Agostino scrive: 'Ci getterà in faccia tutto ciò che abbiamo fatto, in quale giorno e in quale ora abbiamo peccato.' Quindi dirà al Giudice nelle parole di san Cipriano: 'Io non ho sopportato per costoro né gli schiaffi, né i flagelli... O Signore, per questo reo io non ho patito nulla. Egli però ha abbandonato Voi Che siete morto per salvarlo, per farsi mio schiavo; e per tale ragione me lo prendo io.'

Anche gli angeli custodi lo accuseranno, come afferma Origine, testimoniando di quanti anni abbiano faticato attorno a lui in vano. Lo accuseranno atresi le mure tra le quali ha peccato, la coscienza, ed anche i peccati medesimi. Questi diranno, nella parole di San Bernardo: 'Tu ci hai generati, siamo tue creature: non ci separeremo da te.' Saranno in fine le piaghe stesse di Gesù ad accusare il reo secondo San Giovanni

Crisostomo: ‘I chiodi si lamenteranno di te, le piaghe parleranno a tuo sfavore, la Croce di Cristo pronunzierà il discorso finale contro di te.’

3. L’esame

Il Signore dice nel libro di Habakkuk: ‘In quel tempo perlustrerà Gerusalemme con lanterne’. La luce della lanterna, infatti, penetra in tutti angoli della casa. Padre Cornelio a Lapide spiega che Dio porrà davanti al reo gli esempi dei santi e ogni lume ed ispirazione che gli aveva dato durante la vita, come pure tutti gli anni concessi a lui per fare il bene.

Cosicchè in quel momento tu dovrai rendere conto di ogni sguardo, come ammonisce Sant’Anselmo, di ogni mancanza anche nelle opere buone: nelle confessioni nelle Sante comunioni e in tutte le altre. E ‘Se il giusto a stento si salverà’, dice San Pietro, ‘che ne sarà dell’empio e del peccatore?’ ‘Se si deve rendere conto di ogni parola oziosa, quale conto si dovrà rendere’, ci chiede San Gregorio, ‘per aver acconsentito a tanti cattivi pensieri ed a tante parole oscene?’

4. La sentenza

Infine, al momento del Giudizio, bisogna che l’anima abbia condotto una vita conforme alla vita di Gesù Cristo, per poter raggiungere la salvezza eterna. Cosa farà il peccatore? Farà come quel tale del vangelo, che giunse al banchetto senza le veste nuziale: tacque, non sapendo cosa rispondere. Il suo stesso peccato gli chiuderà la bocca: ‘Ogni iniquità chiude la sua bocca’ (Ps. 106. 42).

Ecco alla fine il Giudice emetterà la sentenza: ‘Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo!’; oppure ‘Via da me maledetti nel fuoco eterno!’

Sant’ Eusebio dice che lo spavento dei peccatori nel momento in cui sentiranno il Giudice emettere la condanna sarà tale, che se non fossero immortali, morirebbero di nuovo. San Tommaso da Villanova aggiunge: ‘Non ci sarà più possibilità di pregare: non ci saranno più intercessori a cui ricorrere, né un amico, né il proprio padre. A chi dunque ricorreranno i malvagi? A Dio Che hanno disprezzato? Ai santi protettori o alla Madonna? Ma gli astri (che sono i santi) ‘cadranno dal cielo’, e la luna, che è la Madonna, ‘non darà più la sua luce’. ‘Maria’ dice Sant’Agostino, ‘si allontanerà dalla porta del Paradiso’.

*

‘Ahimè! con quanta sicurezza facciamo ed ascoltiamo questi discorsi, come se questa sentenza non ci riguardasse, o come se quel giorno non dovesse mai giungere’, dice San Tommaso da Villanova. Ma come sappiamo che anche noi non saremo

condannati all'Inferno? Tanti dannati non prevedevano che sarebbero mandati in Inferno.

E cosa dobbiamo fare, quindi? Dobbiamo far quadrare i conti prima del Giudizio. San Bonaventura fa notare che i commercianti accorti spesso rivedono e fanno quadrare i conti per non andare in fallimento. 'O mio Giudice' dice Sant'Alfonso, 'voglio che me giudichiate e mi puniate ora durante la vita: ora che è tempo di misericordia e mi potete perdonare, perchè dopo la morte sarà tempo di giustizia.

'Sì, mio Dio, mi pento di cuore per tutte le ingiurie che Vi ho fatto. Giudicatemi dunque ora, o mio Redentore. Io detesto sopra ogni male, tutti i dispiaceri che Vi ho dato. Vi amo con tutto il mio cuore sopra ogni cosa. Propongo di amarVi sempre, e di morire piuttosto che di offenderVi. Maria, Madre mia, Vi ringrazio di tante misericordie che mi avete ottenute. Continuate a proteggermi sino alla fine'.

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

+ *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

"Oggi, se facciamo ben attenzione, dice sant'Alfonso, non c'è persona al mondo più disprezzata di Gesù Cristo+; il Suo santo Nome viene da tanti pronunziato solo in momenti di sorpresa, o di ira; la Sua Divinità e il Suo divin Sacrificio per cui ha salvato il mondo in mezzo ai dolori più atroci, sono disonorati. Il Suo Corpo mistico, la Chiesa, oltraggiato dai nemici esterni ed interni, e tutto questo 'come ci fosse niente che potesse fare l'Onnipotente', nella parola del santo Profeta Giobbe.

Ma il Redentore ha destinato un giorno, chiamato dalle Scritture "il Giorno del Signore", in cui Gesù Cristo si manifesterà come realmente è nella Gloria della Sua Maestà, quando, nella parola del Salmo: 'si manifesterà facendo giustizia'. Questo giorno non sarà più chiamato "Giorno di misericordia" né di perdono, ma "Giorno di ira": '*Dies irae, dies tribulationis et angustiae, dies calamitatis et miseriae*', così il Profeta Sofonia, come ripresa nella sequenza *Dies Irae*. In questo giorno, che è il giorno del Giudizio Universale, il Signore ristabilirà il Suo onore che i peccatori su questa terra hanno cercato di toglierGli.

Allo stesso tempo tutti gli uomini saranno giudicati, non da individui come nel Giudizio Particolare, bensì nel loro rapporto agli altri; e tutte le loro azioni, buone e cattive, saranno palesate.

Vediamo ora come si svolgerà quell'ultimo giorno della storia umana.

1. L'Incendio

Prima del suo arrivo verrà il fuoco dal cielo e brucerà la terra intera, corrotta come è stata dai peccati: Ecco la fine cui andranno incontro tutte le ricchezze, i lussi, e le raffinatezze di questo mondo.

2. La Risurrezione dei morti

Suonerà la tromba ed i morti risorgeranno (1Cor15, 22-58). Le Anime dei beati scenderanno dal cielo per riunirsi ai loro corpi con cui hanno servito Dio in questa vita, che splenderanno allora come il sole nella bellezza della loro santità; le anime dei dannati invece saliranno dall'Inferno per riunirsi ai loro corpi maledetti, con i quali hanno offeso Dio e che appariranno deformati, neri, e puzzolenti.

3. Il Raduno

Gli uomini si raduneranno nella valle di Josaphat per essere giudicati. Gli Angeli separeranno i cattivi dai buoni: i cattivi alla sinistra, i giusti alla destra. I cattivi che per aver fatto una breve apparizione sulla scena di questo mondo, dovranno poi far la parte dei dannati nella tragedia del Giudizio; mentre gli eletti, a loro maggiore gloria, secondo l'Apostolo Paolo, saranno sollevati in aria sopra le nubi per andare incontro, con gli Angeli, a Gesù Cristo.

4. L'Arrivo degli Angeli

I Cieli si aprono e gli Angeli scendono ad assistere al Giudizio portando i segni della Passione del Signore, come dice San Tommaso d'Aquino: "*Veniente Domino ad iudicium, signum crucis, et alia passionis indicia demonstrabuntur*". Padre Cornelius a Lapide scrive: Oh come allora al veder la Croce piangeranno i peccatori, che in vita non fecero conto della loro salute eterna, che tanto costò al Figlio di Dio! "*Plangent qui salutem suam, quae Christo tam cara stetit, neglexerint*".

5. L'Arrivo dei Beati

Gli Apostoli e la Regina degli Angeli e dei Santi giungeranno ad assistere al Giudizio, e alla fine l'Eterno Giudice arriverà in un trono di luce e di maestà: 'Vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria, e davanti a Lui tremeranno i popoli'.

Per i dannati sarà meglio sopportare le pene dell'Inferno che la presenza del Signore in questo giorno, come dice San Girolamo: La vista di Gesù Cristo consolerà gli eletti, ma a' reprobì ella apporterà più pena che lo stesso Inferno: "*Damnatis melius esset inferni poenas, quam Domini praesentiam ferre*". E come dice anche San Basilio: "*Superat omnem poenam confusio ista*". Allora avverrà quel che predisse S. Giovanni, che i dannati pregheranno i monti a cader loro sopra e nasconderli dalla vista del loro Giudice irato: "*Dicent autem montibus: Cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum, et ab ira Agni*" (Apoc 6,6).

6. Il Processo

La Corte si siede e i libri vengono aperti. I Libri sono le coscienze di ogni individuo che insieme agli Angeli e ai Diavoli, daranno testimonianza della loro condotta su questa terra. Il Maestro delle Sentenze ed altri commentatori dicono che i peccati degli eletti non saranno manifestati per un atto di misericordia divina, mentre secondo San Basilio i peccati dei reprobì saranno tutti visti con un unico colpo d'occhio, come in un quadro.

7. La Sentenza

Ai Giusti il Giudice dirà: 'Venite figli benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi sin dalla fondazione del mondo' (Mt.25,34). Io benedico il Sangue che ho sparso, dirà il Signore, per voi; benedico le lagrime che avete versato per i vostri peccati. Anche la Madonna Santissima benedirà i Suoi devoti e li inviterà a salire con Lei in Paradiso.

Ai Dannati invece, l'Eterno Giudice dirà: Via lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno (Mt.25,41). Dopo questa sentenza, dice S. Ephrem, i reprobì si licenzieranno dagli angeli, da' santi, da' congiunti e dalla divina Madre; poi in mezzo alla valle si aprirà un grande abisso nel quale cadranno insieme i Demoni e i Dannati per non uscirne mai più in eterno.

*

“Mio Salvatore e Dio – prega sant’Alfonso – quale sarà la sentenza che mi toccherà in quel giorno se ora, Gesù mio, mi domandaste conto della mia vita? Che altro risponderVi se non che merito mille volte l’inferno. Oh Gesù mio! Voi condannate i

peccatori ostinati, non certo quelli che si pentono e Vi vogliono amare! Eccomi pentito ai Vostri piedi. Oh Gesù mio, salvatemi!

La mia salvezza sia amarVi sempre e sempre lodare le Vostre misericordie: canterò in eterno le misericordie del Signore – *Misericordias Domini, in aeternum cantabo*. Maria, Madre mia, speranza e rifugio, aiutatemi ed ottenete per me la santa perseveranza, non si è mai perduto nessuno che abbia fatto ricorso a Voi. A Voi mi raccomando: abbiate pietà di me”.

L'INFERNO

+ *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

Sulle pene dell'Inferno scrive papa Benedetto XII nella Costituzione *Benedictus Deus* (1336): ‘Secondo l’ordinazione comune di Dio, le anime di coloro che muoiono nel peccato mortale attuale scendono subito dopo la morte in Inferno, dove vengono tormentati di pene infernali.’ *Secundum Dei ordinationem communem, animae decedentium in actuali peccato mortali mox post mortem suam ad inferna descendunt, ubi poenis infernalibus cruciantur.*

1. Le Pene dell’Inferno

L’Inferno è principalmente il luogo di punizione per il peccato mortale. Questo peccato consiste nell’amare la creatura fino ad abbandonare Dio; viene definito come la conversione alla creatura e l’aversione da Dio: *Conversio ad creaturam, aversio a Deo*. La conversione alla creatura viene punita con la pena del senso, mentre l’aversione da Dio viene punita con la pena del danno.

a) La Pena del senso

La pena del senso affligge il peccatore principalmente nei sensi tramite cui ha offeso Dio, ma anche più generalmente in tutti i cinque sensi. Tra le molte cose che potremmo dire su queste pene ci limitiamo solo ai sensi dell’olfatto e del tatto.

Quanto all’olfatto, i dannati emettono un puzzo così insopportabile, che, secondo San Bonaventura, se il corpo di un solo dannato fosse tirato fuori dall’Inferno, basterebbe a far morire per il miasma tutti gli uomini. Quanto al tatto, la pena caratteristica

dell'Inferno è quella del fuoco, in quanto su questa terra la pena del fuoco è la peggiore di tutte. Ma c'è una tale differenza tra il nostro fuoco e quello dell'Inferno che il nostro sembrerebbe un dipinto in confronto a quello dell'Inferno, dice sant'Agostino, o freddo, come dice San Vincenzo Ferreri.

Un'altra pena particolare dell'Inferno è l'immobilità, espressa nelle parole dell'Apocalisse: 'Egli pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente.' Cioè il dannato dovrà restare per sempre nella medesima posizione in cui sarà caduto nell'Inferno nel giorno di Giudizio, senza poter cambiare posto, nè muovere più un piede o una mano, finchè Dio sarà Dio.

b) La Pena del danno

La pena del danno invece è la pena di aver perso Dio. Sant'Antonino scrive che non appena l'anima esce da questo mondo, capisce subito di essere stata creata per Dio. Perciò si slancia subito per andare ad abbracciare il Sommo Bene, il suo unico bene, ma essendo in peccato, verrà cacciata via da Dio. Tutto il suo Inferno consisterà nel rendersi conto che Dio è il Sommo Bene, degno di infinito amore, ma di trovarsi poi costretto ad odiarlo. *Odi et amo*, scrive il poeta romano... *et excrucior*: Odio ed amo, e ciò mi crocifigge.

2. L'Eternità dell'Inferno

Il peccato mortale è un'offesa infinita a Dio che richiede una punizione infinita, ma come la creatura non è in grado di subire una pena infinita nell'intensità, Dio ha giustamente disposto, spiega san Tommaso, che la sua pena sia infinita in estensione, cioè nella durata temporale.

Se fosse concesso ad un uomo di godersi di tutte le gioie di questa terra ogni giorno della sua vita, tranne per un'ora all'anno quando sarebbe orribilmente torturato, chi sarebbe così sciocco ad accettare una tale proposta? Ma la pena dell'Inferno non dura solo un'ora ma è eterna, e dopo migliaia di milioni di anni questa pena non avrà ancora cominciato.

Dall'Inferno non c'è scappatoio: non c'è 'forse'. Se un'Angelo scendesse ad un dannato: 'Uscirai dall'Inferno solo quando saranno passati tanti secoli quante sono le gocce dell'acqua del mare, le fronde degli alberi, ed i granelli della sabbia sul litore del mare', sarebbe riempito di una gioia indicibile, ma questo termine non sarà mai. La tromba della divina giustizia di Dio non suonerà all'Inferno altro che: 'Sempre, sempre, mai, mai.'

3. Il rimorso del dannato

Secondo San Tommaso ‘Il verme che non muore’ nella parola del Signore è il rimorso della coscienza. I rimorsi che tormenteranno di più il cuore dei malvagi saranno tre:

- i) il poco per cui essi sono sati dannati;
- ii) il poco che avrebbero potuto fare per salvarsi;
- iii) il bene immenso che hanno perso.

Quanto al poco per cui si è dannato ed il poco che avrebbe potuto fare per salvarsi, l’infelice esclamerà: ‘Se io mi fossi mortificato e non avessi guardato quel certo oggetto; se avessi vinto il rispetto umano ed avessi evitato quell’occasione, quell’amico, o quella compagnia; non mi sarei dannato, non sarei ricaduto in peccato. Se mi fossi confessato ogni settimana ed avessi frequentato buona compagnia; se avessi letto ogni giorno una pagina di spiritualità e mi fossi raccomandato a Gesù e Maria.

Quanto al bene immenso che ha perso: ‘Ciò che in eterno affligerà di più il dannato, sarà vedere che ha perso il Cielo ed il Sommo Bene, cioè Dio, non già per sfortuna, o per ostilità degli altri, ma per propria colpa. Si accorgerà che era in suo potere, se solo avesse voluto, divenire eternamente felice: ma si renderà conto che lui stesso ha voluto invece precipitarsi con le proprie mani in quell’abisso di tormenti dal quale non potrà più uscire per tutta l’eternità.

Questi rimorsi saranno esacerbati dal ricordo di tutti i mezzi che Dio aveva dato al peccatore per salvarsi: l’esempio di amici virtuosi, i doni di natura: quali la buona salute, i beni materiali, i talenti che il Signore gli aveva dato allo scopo di impiegarli bene e farsi santo; e poi i doni della grazia: tanti lumi, tante ispirazioni e chiamate, tanti anni concessi per rimediare al male compiuto. ‘Che spade crudeli saranno tutte queste grazie ricevute per il cuore del povero dannato’ dice Sant’Alfonso, ‘quando vedrà che è finito il tempo in cui era possibile rimediare alla sua rovina eterna. Dovrà ammettere, nelle parole di Geremia: ‘È passata la stagione della messe, è finita l’estate, e noi non siamo salvati’.

*

‘Fratello mio’, dice il Santo, ‘se nel passato anche tu sei stato così stolto che hai voluto perdere il Paradiso e Dio per un infimo piacere, fa in modo di cercare presto un rimedio ora che c’è il tempo. Non voler continuare ad essere pazzo. Trema al pensiero di andare a piangere la tua pazzia in eterno’.

‘Chissà se questa riflessione... è l’ultima chiamata che Dio ti da. Chissà se ora non cambi vita, che il Signore non ti abbandoni al prossimo peccato mortale che commetterai.’

Nelle parole dello stesso Santo: ‘Mio Sommo Bene, quante volte Vi ho perso per un nonnulla, e ho meritato di perderVi per sempre! Ma mi consola sentire quello che scrive l’autore sacro: ‘Gioisca il cuore di chi cerca il Signore... O Maria, donatrice di pace ai peccatori, concedetemi di far pace con Dio. E poi tenetemi stretto sotto il Vostro manto, affinché io non Lo perda piu’.’

IL PARADISO

+ *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen*

Il Paradiso è il luogo della felicità eterna: quella felicità descritta dai Santi Padri della Chiesa come una esenzione da ogni male e il godere di ogni bene.

La esenzione di ogni male è descritta nell’Apocalisse nei termini seguenti: 'Non avranno più fame, ne avranno più sete, ne li colpirà il sole, né arsura di sorta; e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate...' Il godere di ogni bene invece viene descritto da San Paolo: 'quelle cose che occhio non vide ne orecchio udì, ne mai entrarono nel cuore dell’uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano'.

1. La Visione di Dio

Anche se non possiamo descrivere la qualità di questa felicità o beatitudine, possiamo almeno dire in cosa consiste, e questo è il possesso di Dio: perché come Dio è la somma di ogni perfezione, ne segue che il possesso di Dio colma completamente ogni desiderio che possiamo avere per tutto ciò che è Vero e Bene, e per ciò costituisce la perfetta felicità.

Questo possesso di Dio è descritto anche in termini della conoscenza, o visione, di Dio. Nostro Signore Gesù Cristo + il cui Nome sia sempre adorato, dice: 'Questa è la vita eterna, che conoscano Te l’unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo'; e San Giovanni scrive: 'Sappiamo che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è – *sicuti est*'.

Il nome di questa visione è la Visione beatifica a cui San Paolo accenna quando scrive: 'Ora vediamo come in uno specchio, ma allora vedremo a faccia a faccia...' Il motivo per cui bisogna essere simili a Dio per poter vederLo, è che per vedere o comprendere una cosa, bisogna assomigliarsi in qualche modo a questa cosa. Per vedere il Divino occorre dunque, in qualche modo, essere divini o partecipare in modo adeguato nella Divinità di Dio. Questo avviene tramite l'infusione nell'anima di ciò che si chiama Lumen Glorïae, la luce della gloria: in questa luce vedremo Dio che è la Luce – *in lumine tuo videbimus lumen*.

2. La Pace

Dottori eminenti della Chiesa hanno insegnato che tre doni seguono il possesso dell'infinita felicità e questi sono la gloria, l'onore, e la pace. Parlando della pace, Sant'Agostino ne distingue tre specie: pace in noi, pace tra di noi, e pace con Dio. Questa pace è riempita di gioia, amore, e lode, di cui la gioia più grande sarà cantare le Misericordie di Dio per tutta l'eternità: un inno alla gloria della grazia di Cristo mediante il Sangue di cui siamo stati liberati. In breve, come continua il Santo alla conclusione della sua opera, la Città di Dio: Là taceremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo. Ecco cosa sarà alla fine senza fine, perché cos'è il nostro fine se non da raggiungere quel regno che non ha fine?

Il Cielo sarà il luogo, infine, dove, nelle parole dello stesso santo, sarà compiuto il precetto di Dio: 'Fate silenzio e sappiate che Io sono Dio' (Salmo 45,11). 'Questo sarà davvero il più grande dei sabati, un sabato che non conosce tramonto. Noi stessi diverremo questo settimo giorno, restaurati da Lui e perfezionati dalla Sua più grande grazia; staremo nel Suo riposo per l'eternità; vedremo che Lui è Dio e saremo riempiti di Lui, quando Lui sarà tutto in tutti: ossia la soddisfazione di tutti i nostri desideri'.

*

La meditazione sulla morte, sul Giudizio e sull'Inferno ci può motivare alla conversione per paura; quella sul Paradiso ci può motivare per amore: Siamo creati per uno scopo ed uno scopo solo: per amare Dio il Bene Infinito, per godere della felicità e della pace eterna in Lui. Se falliamo in questo, avremo fallito in tutto. Serviamoci dunque di questa breve vita per raggiungere questo scopo: per l'intercessione della Beatissima ed Immacolata Madre di Dio alla Gloria dell'Altissimo. *Amen*.